

Mercoledì 24 giugno 1998

2 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO



Ore 10,10
Il presidente del Consiglio prende la parola e chiede il voto di tutti a favore dell'allargamento della Nato. A nome dell'Udr l'onorevole Tassone chiede di votare un ordine del giorno che esprime il favore dell'opposizione all'allargamento della Nato. Piero Fassino per il governo accoglie l'odg. Poi la seduta viene sospesa.

Ore 10,45
Vertice dell'Ulivo a Montecitorio. Dura appena 10 minuti. Prodi e i leaders della maggioranza escono senza fare commenti.

Ore 11,20
Riprende la seduta alla Camera. Beppe Pisanu chiede di dare il tempo al capo dello Stato. Viene approvato l'ordine del giorno presentato dall'Udr di Cossiga. Su richiesta dell'Udr e della maggioranza la seduta viene sospesa e riconvocata per le 18.

Ore 12,30
Si svolge un nuovo vertice dei capigruppo dei partiti della maggioranza con il presidente del Consiglio Romano Prodi.

Ore 16,15
Scalfaro riceve la delegazione del Polo. Berlusconi ribadisce che il sì del Centrodestra è condizionato all'annuncio della dimissioni. Il Capo dello Stato fa sapere poi che il suo è stato solo un atto di cortesia.

Il dibattito a Montecitorio interrotto e ripreso più volte. Alla fine Prodi sale al Quirinale per riferire a Scalfaro

Il sì Udr salva il governo

Nel voto sull'allargamento della Nato decisivo l'apporto di Cossiga e dei suoi. Giornata convulsa tra vertici e rinvii. La ratifica passa col no di Lega e Prc

ROMA. Di corsa da Montecitorio al palazzo del Quirinale, è l'epilogo - fra strombazzare di clacson festeggianti la vittoria calcistica - della giornata convulsa del voto sulla Nato per il presidente del Consiglio. E per protagonisti e comprimari di un gioco tenuto in mano sino all'ultima carta dall'ex presidente Cossiga. In fine giornata, il picconatore si è persino divertito ad inviare una lettera al cavalier Berlusconi, facendo appello «al patriota» per un voto favorevole all'ampio dell'alleanza. Ironia della sorte, il Polo, dopo aver condizionato il proprio «sì» ad una richiesta troppo precisa - l'annuncio delle dimissioni di Prodi - per star dietro all'abilità manovriera dell'Udr, si è trovato co-



Dini
«Una verifica seria è necessaria per rilanciare l'azione e la coesione della coalizione di governo»

retto, a ripiegare su più miti consigli, con una modesta, amara astensione. Romano Prodi, ha incassato, alla fine, 131 voti favorevoli dell'intergruppo di Mastella, Masi, Scognamiglio e Cossiga, che gli hanno consentito di pareggiare il conto rispetto ai 34 irrimediabili «no» di Rifondazione. Sia pur sommati al voto negativo della lega Nord e a quello di alcuni

parlamentari del Polo delusi dal «tradimento» dell'Udr, quel drappello non ha potuto mettere a rischio la ratifica dei protocolli internazionali. Niente dimissioni, dunque, dietro l'angolo per Prodi. Perché dovrebbe lasciare, e perché il capo dello Stato dovrebbe chiederlo, dopo il voto di

L'esigenza di una verifica seria della maggioranza è fatta propria dal capogruppo dei Democratici di sinistra, Fabio Mussi, che nel suo intervento dice «se posso dare un consiglio, Prodi dovrebbe prospettare al capo dello Stato l'esigenza di una riflessione seria poiché non crediamo che alla lunga maggioranze variabili possano durare e produrre condizioni stabili». Le ombre del voto salvifico, «il sì dell'Udr - dice Mussi - è una decisione importante e merita un riconoscimento», alimentano preoccupazioni che questa volta accunano Ds e molti esponenti del governo: «Vogliamo verificare seriamente con i nostri partner, e in particolare con uno - ha dichiarato il vicepresidente Veltroni - se ci sono tutte le condizioni per andare avanti nel nuovo ciclo dell'azione riformista del governo».

Così il ministro degli Esteri Dini, di nuovo nel mare in tempesta se dovesse essere decisa una azione della Nato per il Kosovo, ma preoccupato anche degli altri scogli di fronte a cui potrebbe trovarsi l'intero governo: «È necessario superare questa fase di emer-

genza». Prima del voto sembra più sereno Marini: «Va bene, l'Udr votasi».

La giornata di passione era cominciata poco dopo le 10 con le dichiarazioni del capo del governo. Parole, le sue, che confermavano la tranquillità dei giorni scorsi, non trapela nessun dubbio sul fatto che uscirà dall'impatto senza troppo concedere alle richieste dell'opposizione. La maggioranza c'è ma in questo caso chiede il voto a tutti, particolarmente, però, all'Udr che tale citazione aveva richiesto, fa un breve cenno al ruolo di difensore della libertà svolto dalla Nato nei cinquant'anni di guerra fredda, anche questa una richiesta del senatore Cossiga. Ringrazia, persino, Rifondazione, anche se questa volta è in dissenso con le linee del governo. Il discorso del presidente del Consiglio provoca interruzioni, applausi ironici del Polo e la rabbia del capogruppo di Fi Beppe Pisanu, che chiede gli si concesso il tempo per recarsi da capo dello Stato ad denunciare l'anomalia di una maggioranza che è minoranza in politica estera. Ma sono già partite in aula, e seguiranno poi, negli in-

contri bilaterali, le iniziative dell'Udr volte ad aprire il varco per un voto finale positivo. Viene presentato, ed accolto da Piero Fassino per il governo, un ordine del giorno che riafferma l'adesione alle scelte compiute dalla Nato. Poi, in rapida successione, i due vertici che D'Alema chiama



Marini
«Andrà tutto bene, il gruppo di Cossiga voterà a favore dell'ingresso nella Nato dei tre paesi dell'Est»

dell'Ulivo, visto che senza Rifondazione non si può parlare di maggioranza. E lì, fra una sospensione e l'altra della seduta della camera, che Prodi accoglie la proposta, già fatta nei giorni scorsi dagli esponenti Ds, di ricevere i capi dell'opposizione. In una Roma calda e deserta che si prepara a godersi la partita, comincia il via vai delle Thema d'ordinanza.



Mentre la delegazione dell'Udr guidata da Carlo Scognamiglio va da Prodi, uscendo dall'incasso si dichiara soddisfatta, il Polo si prepara ad andare al Quirinale. A Berlusconi quella soddisfazione espressa dai centristi sul portone di palazzo Chigi non fa rizzare le orecchie e, come nulla fosse, ripete le sue richieste a Scalfaro. Perché mai dimissioni? Dirà più tardi Cossiga al capo dello Stato, lui non farà mancare i suoi voti all'amico Prodi.

Pochi minuti dopo le sette, quando di nuovo l'aula è gremita e i ministri siedono al completo sui banchi del governo, e in piccioletta gli ambasciatori dei tre paesi interessati (Polonia Ungheria, Repubblica ceca) ascoltano in traduzione simultanea, Prodi corregge leggermente il discor-

so della mattina, concessioni, questa volta, fatte agli alleati di governo e non agli avversari da blandire per ottenerne il sostegno. Questa volta non ringrazia Prc, anzi definisce vulnus, ferita quella aperta da Rifondazione nella compagine di governo. La votazione va liscia come l'olio, 309 a favore, 183 gli astenuti. Sia pur fra tensioni che ogni tanto si riaccendono. Casini non ce la fa a dichiarare l'astensione della sua gruppo. E Buttiglione evoca, citando la scuola e la bioetica, quelle maggioranze variabili che popolano gli incubi della sinistra di governo. «La ratifica è importante - commenta Umberto Ranieri, responsabile Esteri Ds - e che il centro si sia sottratto a calcoli ristretti è positivo. Il Polo ha fatto un errore dettato dall'estremismo. Ma non si inaugura la stagione delle maggioranze variabili».

Jolanda Bufalini

IL RACCONTO Tra la tv e Montecitorio

Alla fine tutti «in campo» pensando all'altra partita

Vince l'Italia, perde il Polo, ma anche l'Ulivo...

Gioca l'Italia a Saint Denis, e vince. Gioca il Polo al Quirinale, e perde. Erano saliti lassù da Scalfaro, quelli del trio Berlusconi-Fini-Casini, promettendo sconquassi che per arginarli sembrava servisse la Nato, e ne sono discesi per astenersi. E così, se l'Ulivo ha il suo bel incasinamento da risolvere - da Bertinotti a Prodi a D'Alema, secondo i punti di vista -, la falange polista ansima e arranca: la Nato la vorrebbe allargare fino all'isola di Pasqua, giura, ma se quel Prodi non si decide a tornare a Bologna... «E sì, sono andati al Quirinale, i tre cogli...! - sbotta Tedoro Buontempo buttando giù un'albicocca alla buvette -. Ma a far che? Invece di mandarci Prodi ci andiamo noi, teste di caz...! Peggio che dilettanti, almeno il dilettante dopo un po' la pianta...». Arpiona il camerata di partito Guido Lo Porto: «Dovremmo rifare quel manifesto del glorioso Msi: "Attento, il nemico è in casa"».

E chissà se poi non l'ha fatto apposta, quel vecchio prete di Scalfaro, a convocare per le 16,15, in pieno primo tempo di Italia-Austria, la trinità del centrodestra. «Questa volta me la paga, non gliela perdono...», prometteva - tranquillo - ridendo - Pier Ferdinando Casini al capo dello Stato. «Quello, tutt'al più, quando arrivano si fa trovare sintonizzato su Radio Maria», garantiva un altro polista - e mica ridendo, stavolta. Incavolati per la convocazione mentre gioca la Nazionale, onorevole Pisanu? Il presidente dei deputati forzisti allarga le braccia: «Non credo che a Scalfaro gliene importi molto. Lui gioca un'altra partita...». Comunque, attenti a non farvi scappare il «Forza, Italia!», che vi viene pure faci-



le... «Qui si gioca tra Quirinale e Palazzo Chigi, altroché...». E mentre i polisti provavano a fare gol a Prodi, rimediando invece un autogol, gli altri protagonisti della politica si sistemavano come potevano davanti a un televisore. Massimo D'Alema è andato a vedersi la partita nella sala del gruppo della Quercia, nella sala «Idee in cammino» - e bisognerebbe pure scoprire di chi è stata l'idea di mettere un nome del genere a un salone - dove erano state fatte le cose alla grande: maxischermo, proscenio, pastarelle e patatine. Il capo dei ds aveva la stessa faccia che alla fine della partita doveva avere l'allenatore dell'Austria. E il rinfresco? «Per festeggiare l'allarga-

mento della Nato», ironizzava un deputato diessino. I cugini-coltelli di Rifondazione, gli artefici di questo capolavoro senza capo né coda, la partita invece se la godono nella sala del loro gruppo. Poche persone, però, capitane da Diliberto e Cossutta, sistemato su una poltrona al centro della stanza. «Armando l'abbiamo messo in porta», informa il capogruppo. «È al grido di "Fuori le basi Nato dall'Italia!", ci vediamo la partita». Gongola: «E poi, l'Austria non fa neanche parte della Nato...». E il segretario, il sub-comandante Fausto? «Credo che sia disinteressato al calcio...». Dice soddisfatto: «Provo un gusto personale per il fatto che il Polo non vedrà la partita dell'Italia» - e spe-



Fuori di Montecitorio la folla dei tifosi italiani

riamo che i rifondatori non abbiamo messo su un casino del genere solo non per vedere Baggio a Casini. E Marini? Il segretario dei popolari preferisce tifare per i discepoli di Maldini a piazza del Gesù, «anche perché abbiamo messo in fresco un paio di bottiglie di vino che ci portati il segretario amministrativo».

Quelli di Forza Italia, e altri politici sparsi, l'incontro se lo vedono nel corridoio della Corea, dietro l'aula. Nella sede del gruppo, dei collaboratori arrancano intorno a un transistor che più o meno deve risalire al tempo in cui Berlusconi non era ancora seguace di De Gasperi. «Ho visto solo i gol», raccontava nel tardo pomeriggio il Cavaliere - e chissà se parlava di quelli presi da quel furetto di Cossiga o di quelli di Vieri e Baggio... E solemne, come gli sembrava solenne a una certa ora della giornata il momento, annunciava che, pensa tu, «salire al Colle durante la partita testimonia della gravità della situazione». A proposito: e all'Udr che si fa? Mentre il capo dorme - «Deve recuperare il sonno perso stanotte», dicono i collaboratori - i suoi, capitani da Angelo Sanza, stravaccato tra una poltrona e una sedia - si ammucchiano in una stanzetta, davanti a un minitelevore, pronti a mandare di traverso la vittoria degli azzurri in campo all'azzurro sceso in campo.

E così, partita vera e partita vir-

tuale, partita in campo e partita nel Palazzo si sommano e si accavallano, si incassano e si segnano gol. Certo, mentre i democratici di sinistra avevano la faccia scura già mentre Prodi parlava per la prima volta, in mattinata, quelli del Polo gongolavano e promettevano l'irrididito. Opinioni in Transatlantico subito dopo l'intervento - che per la verità aveva avuto il pregio di far incazzare un po' tutti, Bertinotti escluso - di Romano. Alfredo Biondi: «Discorso meschino, all'altezza dell'uomo». Sebastiano Neri, An: «Ha la faccia come il culo». Mancuso, Fi: «Uno stolto, fa impressione». E Mirko Tremaglia, il ministro degli Esteri di Fini, categorico: «La verità è che della politica estera non frega niente a nessuno. E allora, se è solo uno strumento per far cadere il governo, ben venga...». Gli altri, gli ulivisti, in buona parte di mordevano la lingua. Ecco Anna Finocchiaro, ministro delle Pari Opportunità: «Incazzata? No, faccio la signora: sono contrariata...». Fabio Mussi si sforza di mantenere il silenzio, ma gli costa e si vede, e ne fa le spese il filtro della sigaretta cianciato a dovere. Raccomanda invece Elena Montecchi, sottosegretario a Palazzo Chigi: «Bisogna essere sereni e determinati, non incazzati. Vedo in giro troppa gente incazzata. E l'incazzatura fa perdere la lucidità...».

Chi già gongolava era Clemente Mastella, vicecossigiano dell'Udr. Vista la furia del Polo, la tristezza dell'Ulivo, la soddisfazione di Rifondazione, aveva già di prima mattina capito dove si andava a parare. Prodi o non Prodi, Scalfaro o non Scalfaro. E infatti confidava, nonostante i due biglietti per la partita di Parigi rimasti inutilizzati nelle sue tasche: «È Maldini la chiave di volta. Se l'Italia vince, qui bisogna votare sì per festeggiare. Se perde, bisogna votare sì per supportare». Ciriaco De Mita fa avanti e indietro. Sente molto, racconta moltissimo. E conclude secco: «E che qui bisogna cambiare il presidente del Consiglio...». Quello, invece, per il momento se le fuma, le aspettative demitiane - e chissà se solo demitiane: «Scusate, avete un sigaro?».

Stefano Di Michele

Mattarella: «Ora il problema va affrontato»

ROMA. «Il governo ne esce bene, avendo ottenuto la ratifica del trattato sulla Nato. La maggioranza ha un problema da affrontare, ma ha già cominciato a farlo con la verifica, che dovrà essere rigorosa», ha detto il capogruppo dei popolari Mattarella, dopo il voto sulla Nato. La verifica «ha tempi stringenti e comporterà anche un passaggio parlamentare», per assicurare che «la coalizione regge e garantisce la stabilità». «Non c'è il rischio di maggioranze variabili» per Mattarella che sulle dichiarazioni di Bertinotti sulla parità scolastica, ha detto: «Per noi questo è un punto irrinunciabile».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucello
CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Priolo,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Priolo
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997